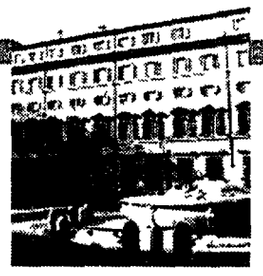
Verso le elezioni



Tanti applausi e grande folla per la nascita del partito
A Occhetto: «Non si costruisce un rapporto con noi dopo aver predicato per mesi la rottura della Dc»
Ignorati sprezzantemente i «disertori» e la Lega

Martinazzoli vuole il Ppi al centro

Un no ai progressisti, chiusura totale a tutte le destre

Ieri l'atto definitivo della nascita del Ppi. Martinazzoli: «Nè con Occhetto nè a destra, Non dobbiamo smarrire le nostre ragioni». E ancora: «I processi politici non possono essere surrogati dalle leggi elettorali». A maggio il primo congresso del Partito popolare. Mino ai suoi: «Vi chiedo di sgombrare il campo da una loquacità inconsistente». La convenzione applaude: «Ci siamo liberati dalle scorie».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Appluade e scandisce, il popolo ex dicì «Mi-noi-Mi-noi-Mi-noi». Ha fatto un'indigestione di don Sturzo e De Gasperi che neanche in cinquant'anni di potere. . Martinazzoli tira su gli occhiali che gli scivolano sulla punta del naso una, due, tre volte, poi decide di lasciarli dove stanno Guarda davanti a sè e decide che, a questo punto, un'altra citazione del De Gasperi non ci sta male. Ma una citazione pratica, da tempi duri, da trincea assediata. «Meno applausi, più voti» I primi, per il momento, non diminuiscono; i secondi si vedrà Poi lo cita una seconda volta· «Non resteremo soli». Poi una terza volta· «Alla stanga, amici!». E ogni volta, insieme, per fare coraggio e per allarmare, per chiamare alla resistenza e incitare all'attacco

Sornde, Mino Forse, più che sulle prospettive su quello che finalmente si lascia alle spalle, più che sul futuro del Ppi sull'uscita dal tunnel della democristianena. Del resto, se neanche il segretario spende due parole per far coraggio . Prima di lui Gabriele De Rosa evocava «La nostra impresa sarà difficile, gigantesca, spaventosa », il professor Bulboni si rimetteva «alla sapienza divina», la Rosetta Jervolino a Giovanni XXIII «È il momento di cercare quel che unisce, non quel che divide», Bianco lacrimava. «Alcuni amici ci hanno lasciato in mezzo alla nostra impresa . » E allora Martinazzoli sorride, fa coraggio, si fa sferzante («Qualcuno mi vuole accreditare come una caricatura amletica solo i saltimbanchi possono credere che la riflessione sia sinonimo di indecisione») e spiritoso («Cari amici, se ci riuscite siate anche un poco allegri, almeno per risarcire un po' questa mia iettatura . ») E poi duro «Ciascuno di noi deve collocare le sue pretese al di sotto delle ambizioni generali»

Sala strapiena, per il varo della barca del Partito popolare Una strana Dc non più democristiana· senza truppe mastellate, con i vecchi capi o assenti o sparpagliati in platea, con quelle ragazze che girano con gli scatoloni per raccogliere i soldi per l'autofinanziamento «Con il galantuomo Martinazzoli», fa sapere uno striscione giù in fondo Ci sono pure, guarda un po', i popolari di Benevento, rivoltosi in casa Mastella. «Clemente ci ha tradito», ed eccoli qui La sala rimbomba della musica scelta una sorta di macedonia degli inni nazionali della Comunità europea, con un ritornello che introna e proclama «Un'era nuova proclama il fato,/ ai fasti antichi noi ritorniamo » Speranze, più che altro

E dove va, questo Ppi? Al centro, al centro, proclama Martinazzoli ai suoi Una botta a sinistra «Non è per scortesia che respingo le *avances*, del resto molto salottiere, di Occhetto Non ci costruisce un rapporto con noi dopo aver per mesi predicato l'esigenza che il nuovo si costruisse sulla rottura della Dc» Non gli piace il cartello progressista, al segretario popolare «Un'aritmetica possibilmente vincente», lo definisce «In questo non vedo nulla di nuovo, solo l'antica saggezza tattica del Pci, che sempre ha saputo coniugare volontà di egemonia e grande generosità di posti» Allora a destra? Non se ne parla nemmeno Non spende mezza parola, Mino, per i neocentristi radunati nel Ccd e pencolanti verso Berlusconi e Bossi Solo un'allusione, forse «Non ho mai visto naufraghi che si sono salvati aggrappandosi ai marosi, Noi non faremo così» Ma non nomina mai neanche la Lega Però avverte «Non è per una volontà di catacombe che diciamo alcune cose Non è che noi non dialoghiamo, ma vogliamo avere degli incontri coerenti con la nostra identità, degli incontri Vera Questa ricerca va fatta senza smarrire la storia Alle spalle non abbiamo un deserto I processi politici non possono essere surrogati dalle regole elettorali». E attacca «la deriva che sta assumendo oggi lo scontro politico, che è una parodia del vecchio» Certo, nel Ppi c'è chi spinge verso destra. Buttiglione, Formigoni. L'altolà di Martinazzoli suona così. «A quelli che spingono e a quelli che riluttano deve essere chiaro che, avendo noi pagato così tanto per i nostri torti, non rinunceremo mai alle nostre ragioni»

Ha più di una lamentela da presentare, Mino, alla platea che applaude, ai nuovi dirigenti del partito che lo ascoltano sul palco ma che, solitamente, rissano sui giornali «Vi chiedo di sgombrare il campo da una loquacità inconsistente, visto che mettiamo in piazza non il nostro confronto, ma la nostra rissa pregiudiziale» Si fa esigente, Martinazzoli mentre si avvia verso la conclusione «Non vi è rinnovamento possibile se ciascuno di noi non si fa possedere da uno spirito nuovo » Parla anche della lettera del Papa di qualche settimana fa Dice «Non ci siamo nemmeno azzardati a immettere il documento sull'unità politica dei cattolici piegandolo alle nostre convenienze politiche» Ma poi si affretta ad aggiungere «Ma se siamo uniti siamo forti, altrimenti ci ritroviamo in un banale pluralismo che ci rende insignificanti»

Deve bruciare i tempi, il Ppi. Perchè è appena nato, perchè si aggira un po' spaesato al centro, perchè ha ancora sulla spalle l'eredità pesante della vecchia Dc Così Martinazzoli annuncia, per maggio, il primo congresso del partito E, per il momento, mantiene i pieni poteri Ci mette mezz'ora a scendere dal palco, dopo aver finito di parlare Stringe mani, si sottrae agli abbracci, fa autografi E ride Non sembra neanche Martinazzoli «Avevo anche deciso di darmi una mossa di cosmesi – raccontava poco prima alla platea – Una faccia così non è allegra Ma è una faccia sola, e di questi tempi non è poco, amici!».

E i vecchi capi del partito? Ecco De Mita, che allarga le dita fino a disegnare un cerchio di notevole dimensione Lo mostra in giro e spiega. «Finalmente un segretario con i c » Come a dire che Forlani E Fanfani? Avanza come un treno, tra la folla, il vecchio Amintore. Che sofferenza, eh, presidente? Risponde a modo suo «Ogni sofferta Quaresima avvicina a valide resurrezioni» È complicato il compito di Martinazzoli? «Tutte le faccende sono complicate Guardi nel paradiso terreste, che complicazione venne fuori!» Sorride contento anche Emilio Taviani «Ci siamo liberati dello scorie» Poi, però, non resiste a una malignità· «Mentre la generazione della Resistenza è uscita tutta pulita e trasparente, è stata la seconda generazione dicì che ha avuto troppi disonesti » E se arrivasse Andreotti? «Al ciclostile», informa Buttiglione La Dc è morta davvero.

Buttiglione e Formigoni isolati nel sì a Bossi Ma in platea ci si divide

Martinazzoli dice: no alla Lega. E Bindi, Mattarella, Bodrato, Cabras applaudono. Formigoni e Buttiglione invece ripropongono la necessità del dialogo. E la platea? È divisa, ma ancor più disorientata. La questione dell'identità è importante, ma... Così, se proprio si deve scegliere per fare le alleanze elettorali, alcuni, soprattutto al nord, non escludono la ricerca di un rapporto con il Carroccio.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un sacerdote· «Ogni penna ha un padrone. Non intendo rispondere a una penna che ha questo padrone». Martinazzoli ha proprio ragione quando dal palco accusa chi si muove in politica come se si fosse nel 48, con i toni del peggiore anticomunismo. Ma è solo questo invitato all'assemblea costituente del Ppi che si rifiuta di chiacchierare con la cronista dell'«Unità». Tuttavia altri, come un delegato di Impena, se parlano senza reticenze lo fanno senza nascondere la voglia di «imbracciare le armi da guerra civile» nelle prossima campagna elettorale La platea del palazzo dei congressi è frastornata, confusa. Improvvisamente si ritrova a convivere con lo spettro dell'opposizione, con l'essere minoranza in un paese che - contro gli auspici di Martinazzoli – sta andando verso la costruzione di un sistema bipolare. E allora affronta la questione delle alleanze in ordine sparso Naturalmente a cominciare dai rapporti con la Lega. E come potrebbe essere altrimenti se i dirigenti stessi usano linguaggi diversi nonostante che il segretario solleciti a non dividersi? Così se Mattarella, Cabras, Bodrato e Bindi, rifacendosi alle ultime dichiarazioni di Martinazzoli, ripetono fino a sgolarsi che con la Lega no, Buttiglione e Formigoni replicano con affermazioni opposte Il primo bisogna affrontare il dialogo con la Lega «Se Bossi venisse sulle nostre posizioni io credo che dovremmo tenerne conto». Il filosofo forse spera ancora di avere delle chance per convincere il segretario a non demonizzare Bossi, spera di avere delle carte da giocare al tavolo dell'incontro di domani tra Segni e Maroni, a cui parteciperà come emissario del Ppi Ma non tiene conto di Bossi, che deve far quadrare i conti interni al movimento e che più di tanto non può spingersi Formigoni, insofferente di quelli che chiama «i no preventivi», pensa di forzare la mano chiamando a esprimersi la base del partito, «la vera padrona del partito e non i vecchi o i nuovi notabili» A chi si riferisce?

«Quelli che parlano così è perchè ancora non hanno deciso da che parte stare» Per il delegato di Viterbo è sicuramente più facile fare fronte contro la Lega, dato che non è un'avversaria politica nel proprio territorio E questo lo si avverte chiacchierando con i delegati o gli invitati che arrivano dall'Italia meridionale e «centrale Certo c'è anche il figlio di un contadino materano – la definizine orgogliosa è sua -che non ha alcuna preclusione nè a destra nè a sinistra l'unica parola d'ordine da condividere è sui programmi, sull'equità fiscale Poi può andar bene per un accordo sia Fini che Berlusconi o Occhetto O l'avellinese che dice no a Bossi «perchè mi è antipatico» Con buona pace di Mino che ha deciso di ignorare l'arte dell'apparire, mettendo a tacere i denigratori del tuo volto triste E c'è la ragazza di Roma che pur di recuperare i voti dc farebbe alleanze anche con il diavolo

Quelli che arrivano dal Nord hanno più problemi a dire un no secco al Carroccio Lo stesso padre storico del partito, Paolo Emilio Taviani, sottolinea che se «la Lega rinunciasse definitivamente al federalismo le cose cambierebbero, ma finora questa rinuncia non c'è stata» Filippo Giugni e Gianfranco Cazzulo, anche loro genovesi, ragionano a partire dall'identità E approdano alla questione delle alleanze e dei poli mettendo in discussione la definizione di moderato e progressista Il sindaco Sanza, dicono, eletto dal secondo fronte, tra i primi atti ha dovuto aumentare l'Ici e le tariffe dei bus, applicando quindi per necessità una politica moderata Allora tutto va rivisto Per fortuna, concludono, «il nuovo sistema elettorale ci toglie il carico della quadratura del cerchio a tutti i costi, non ci obbliga più a governare E la cosa non ci dispiace» Ma queste sono voci isolate Perchè è inevitabile che un partito che ha sempre governato si preoccupi di tornare al governo, meglio ancora proprio a palazzo Chigi E l'unica possibilità per realizzare questo desiderio è Manotto Segni Con un pizzico di abilità nel mettere in campo alleanze tattiche, come suggerisce Massimo Caprara, candidato sonoramente sconfitto al Comune di Napoli «Ce lo insegna il polo progressista», aggiunge Dopo i veti martinazzoliani non si ha il coraggio di dire chiaro e tondo che la Lega in fondo non dispiace, e allora si ricorre all'alibi del polo progressista, salvando così capra e cavoli, la necessità di recuperare voti e la propria coscienza e identità popolare «Se La Malfa e Cossutta stanno insieme – dice un delegato spezzino – perchè non possiamo anche noi cercare vaste alleanze? Dobbiamo ragionare all'americana. Certo c'è la questione dell'identità, ma ..». Già, c'è il solito «ma» che frena sulla strada dei duri e puri, nonostante le reiterate sollecitazioni di Martinazzoli «a non smarrire il senso dell'impresa, anche se non scegliamo di restare soli» Il «ma» fa vacillare anche chi, come il delegato reggino, teoricamente pone come condizione di dialogo l'appartenenza alla tradizione della resistenza «Ma c'è lo scoglio elettorale e allora si vanda avanti» E allora, qual è il male minore? «Sono contro il Pds, innanzitutto Berlusconi è troppo a destra, dunque non resta che la Lega», conclude una signora romana superingioiellata

E i Ccd scissionisti? Non si sprecano molte parole - e nemmeno molte emozioni «Un errore», è la bolla velocemente applicata al nuovo gruppo politico

IN PRIMO PIANO Sull'«Osservatore» il monito di Mons. Maggiolini. Parlano Lerner, Mentana e Longhi

«Giornalisti, risponderete a Dio di bugie e servilismi»

«Delle bugie i giornalisti risponderanno a Dio» Saranno «giudicati sulla verità» che sapranno scrivere e «sulla carità che avrannno verso i deboli». Monsignor Maggiolini, vescovo di Como, e a sua volta giornalista, ammonisce la categoria dalle colonne dell'*Osservatore romano*. E suscita forti interrogativi. C'è chi parla di crisi del giornalismo della prima Repubblica. Le opinioni di Lerner, Longhi e Mentana.

PAOLA SACCHI

ROMA Giornalista, «salvati» da Dio! A lui risponderai di «bugie, servilismi, silenzi colpevoli» E, soprattutto, giornalista, non infierire su coloro «che non possono difendersi» Il monito – contenuto in un articolo pubblicato su *l'Osservatore romano* – di monsignor, Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, nonchè, a sua volta, giornalista professionista, giunge come una frustata in redazione Suggestione di così autorevoli e vibranti richiami religiosi? Può darsi E comunque, al di là dell'impatto iniziale, quel monito una serie di interrogativi sul ruolo del giornalismo nell Italia della prima Repubblica li suscita «Con la seconda Repubblica – dice Gad Lerner, vicedirettore de *la Stampa* – dovrà nascere un nuovo giornalismo, non più trasformista, con un rapporto diverso con le classe dirigente» «È uno stimolo al rispetto della dignità della persona, è qualcosa che si scaglia contro il giornalismo urlato» – dice il cattolico Albino Longhi, ex direttore del *Tg1* e ora direttore de *l'Arena di verona* «Non servono codificazioni religiose, il rispetto della verità è un obbligo che attiene a regole deontologiche» – osserva, invece, Enrico Mentana, direttore del *Tg5*

Ma prima di entrare nel merito di queste opinioni, vediamo esattamente cosa ha scritto monsignor Maggiolini «Davanti a Dio – afferma – una bugia è una bugia, un servilismo è un servilismo, un silenzio colpevole è un silenzio colpevole, un avvenimento piegato alle nostre convinzioni è una colpa come le altre» E ancora, rivolgendosi a direttori e redattori «Saremo giudicati sulla verità che abbiamo saputo raggiungere poca o tanta che sia Saremo giudicati ancora, e particolarmente sulla carità che avremo avuto verso coloro che non sono riusciti a difendersi Far soffrire i fratelli (siano essi monumenti di potenza economica o culturale o manageriale, o degli umili a cui è dato soltanto di soffrire senza potersi opporre all'inganno) è una colpa di cui dovremo rispondere davanti a Dio»

Gad Lerner. «Mi sembra che la denuncia di monsignor Maggiolini contribuisca a porre l accento su uno dei difetti più diffusi del giornalismo italiano Di una categoria – se uno la guarda con un attimo di distacco dalle vicende e dalla cronache di oggi – sostanzialmente e profondamente trasformista, nel senso che ha sempre assecondato i processi storici e sociali in atto, andandogli dietro e seguendo l onda di chi vinceva Processi quasi mai preceduti e interpretati Questa, purtroppo, è una verità che riguarda l'establishment del giornalismo italiano Probabilmente una Chiesa che oggi si sente più minoranza in questo paese, meno parte dell establishment e dello status quo è una Chiesa che avverte anche questi pericoli di conformismo e di servilismo più di quanto magari avvertisse in passato La seconda Repubblica può costituire per i giornalisti italiani l importante occasione per stabilire con la classe dirigente un rapporto diverso dal passato»

Albino Longhi. «Credo che nel nostro mestiere ci si debba guardare dal pericolo dell'autocensura e del conformismo per dire la verità anche quando non ci fa comodo non ci piace Suppongo che il vescovo di Como richiami all'esigenza di tutelare la dignità delle persone, soprattutto degli emarginati, dei più deboli C è un bellissimo passo di un libro di Martini che fa appello a maturità umana, senso di responsabilità, coraggio, sincerità, umiltà Ci vuole, insomma, passione per il mestiere Io credo che esista oggi una crisi di credibilità dell'informazione nel nostro paese Dobbiamo coniugare coscienza etica e impegno professionale Penso, ad esempio, che ci sia un imbarbarimento nell'informazione televisiva dove si privilegia il linguaggio urlato, enfatizzatozzato Io sono stato sempre sostenitore di una linea equilibrata di un'informazione problematica, aperta a tutte le posizioni che si manifestano»

Enrico Mentana. «Mi verrebbe da rispondere con una battuta scherzosa del tipo "Il mestiere del giornalista non lo fo per piacer mio ma per dare un foglio a Dio " Ma, al di là degli scherzi, intendo dire che una bugia è una bugia, anche senza bisogno di scomodare il Padreterno Qualsiasi discussione sul giornalismo e sul rapporto con la realtà e la verità è sempre utile e benvenuto Ma ci mancherebbe altro che il parametro principale del comportamento del giornalista fosse il codice religioso La deontologia e la coerenza sono cose che o uno ha nel suo bagaglio personale e nella sua coscienza o non c è richiamo a spirito religioso che tenga. Una bugia è una bugia per fortuna per tutti, laici e cattlici o aderenti a altre religioni L'attenzione alle libertà, ai diritti, a sentimenti e sensibilità dovrebbe essere nel bagaglio di qualsiasi buon giornalista»

Il presidente delle Acli «Mino non si farà trascinare verso la Lega»

Bianchi: «La strada è coi riformatori ha ragione Occhetto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Sì Sono d'accordo con quello che ha affermato anche nei giorni scorsi il segretario del Pds Achille Occhetto I cattolici democratici che stanno nel neonato Partito popolare italiano debbono guardare al polo riformista. Conosco da vicino Mino Martinazzoli e credo di poter dire che lui si sta muovendo in questa direzione di marcia. Non si lascerà trascinare da Mario Segni verso la Lega Nord» Parola di Giovanni Bianchi, presidente delle Acli che in questi giorni sta percorrendo in lungo e in largo per prepare i suoi alle elezioni politiche. Ne abbiamo approfittato per rivolgergli qualche domanda sulle aspirazioni e sulla collocazione dei cattolici, su come vede il futuro del neonato Partito popolare, su quali alleanze potrà contare e come pensa di influire un movimento come le Acli sulle prossime scelte che l'ex-Dc dovrà affrontare e non solo di fronte alla battaglia elettorale che è già in qualche modo iniziata.

Presidente, lei sta incontrando i dirigenti di base delle Acli per discutere delle elezioni. Cosa andrà a dire?

Dirò che rispetto a questo passaggio dalla prima alla seconda repubblica le Acli non possono tenersi fuori, ma debbono essere dentro secondo la propria storia. Io non sono del parere che si possa andare a queste elezioni di marzo come se si trattasse di una partita tra due riformismi, uno di centro e uno di sinistra Le cose non stanno così Il paese per molti versi è a rischio tutta la vicenda dei veleni e dei ricatti giocata attorno al Quirinale è una spia di una situazione che può presentare diversi margini di avventura Io non sottovaluterei alcune condizioni che possono anche favorire una ventata di destra

Il Partito popolare sta nascendo proprio in questi giorni. Qual è il suo giudizio e come si collocheranno le Acli?

Mi auguro che nasca e che sia robusto e presente Naturalmente le Acli non si faranno partito, nè corrente A mio parere il Partito popolare deve essere sì frutto di una politica temperata, di un centro degaspenano che guarda a sinistra e fa qualche passo a sinistra. Vuol dire che in prospettiva – ma io mi auguro che avvenga già prima del momento elettorale – si deve aprire un rapporto, anche polemico, ma di costruzione del polo riformatore

Lei dice che il Partito popolare deve stare nell'area riformista. Occhetto, proprio in questi giorni, ha chiesto a Martinazzoli di governare con i progressisti. Dunque lei è d'accordo con il segretario del Pds.

Sì Non ho dubbi Penso che la proposta di Occhetto vada nella direzione giusta. Anche se è meglio lavorare seriamente alle costruzioni e non affrettare passi che potrebbero essere fatti poi Questo lo dico dal punto di vista degli interlocutori e non per quanto riguarda me personalmente Io ho già proposto un cartello democratico che era addirittura un cartello elettorale Ma al punto in cui siamo è meglio che ogni identità si costruisca nel dialogo senza precipitare i tempi Tenendo conto anche di un opinione pubblica molto disorientata che ha certamente bisogno di digerire certe cose

Rocco Buttiglione afferma però che quella di Occhetto è una proposta consociativa, che ripeterebbe nè più nè meno i meccanismi che hanno poi portato a Tangentopoli. Come giudica questa analisi?

Sono convinto del contrario Il consociativismo è morto in Tangentopoli e direi che è un vocabolo da lasciarci alle spalle con la prima Repubblica.

Martinazzoli sembra inseguire ancora l'idea di una forza di centro, così come era la vecchia Dc. Lei crede che vi sia spazio per un partito di questo tipo?

Mi auguro che non sia così Conosco bene Martinazzoli di cui sono anche molto amico Le formule che usa sono quelle sturziane Se è vero che Sturzo fa l'elogio della politica temperata è anche vero che ha invettive non da poco contro i centristi e in particolare contro i clerico moderati

C'è però un Segni che sta lavorando su un versante di deriva moderata. Non teme che alla fine, al momento della decisione finale, Martinazzoli possa essere trascinato da Segni verso la Lega di Bossi e Maroni?

Non credo che questo effetto treno ci sia Il rapporto che c'è tra Martinazzoli e Segni mi pare reale È indubbio che Segni è un moderato che con i referendum ha fatto una delle più grandi battaglie progressiste, ma alla fine è rientrato nella propria pelle per ritrovarsi oggi alla destra di Martinazzoli Credo che il patto debba essere mantenuto Però sono convinto che Martinazzoli non seguirà le aperture e le spinte verso la Lega che vengono anche da settori dello stesso Ppi

Questa settimana
"Cara Sip, ti scrivo!"
Ecco la lettera-facsimile
per contestare
le maxi-bollette da 144
Se ne avete bisogno la trovate
con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire